Sir

**Noi, contemplative**

**siamo "scomode"**

**Suscitiamo interrogativi che non trovano immediata utilità in un contesto sociale dove conta solo chi produce e che cosa produce. Noi non contiamo nulla e nulla produciamo. Ci spendiamo così, semplicemente... In un perimetro. Nella solitudine. Nel silenzio. Non bomba d'acqua distruttiva ma corrente vivificante**

Cristiana Dobner

Emancipazione della donna, parità, femminismo, quote rosa… e chi più ne ha più ne metta. Quanto hanno a che vedere con la donna monaca claustrale? Ben poco si direbbe, forse addirittura in netta contraddizione.

Una vita spesa in un perimetro fisico e geografico, senza uno scopo sociale o un’incidenza diretta sui gravi problemi attuali: dal soccorso ai migranti, ai senza tetto, ad ogni povero che tenda la mano o abbia bisogno di vicinanza per giungere a sera, non suscita un sentire che, anche a definirlo urbanamente, si avvicina al rifiuto per mancanza di sensibilità, di solidarietà umana?

Questa è un’ottica che colloca il suo focus esternamente. Proviamo a collocarlo internamente?

Dove però? Nella fede viva, altrimenti tutto si apparenta ad una sorta di misoginia e di misandria, nel prendere cioè le distanze dai propri simili e guardarli da lontano: per non sporcarsi le mani?

Indubbiamente, noi monache contemplative risultiamo scomode, suscitiamo interrogativi che non trovano immediata utilità in un contesto sociale dove conta solo chi produce e che cosa produce.

Noi non contiamo nulla e nulla produciamo.

Ci spendiamo così, semplicemente. Canta il poeta R. M. Rilke:

Non attendere che Dio su te discenda

e ti dica “Sono”.

Senso alcuno non ha quel Dio che afferma

l’onnipotenza sua.

Sentilo tu nel soffio, onde Egli ti ha colmo

da che respiri e sei.

Quando non sai perché t’avvampa il cuore:

è Lui che in te si esprime.

Noi lasciamo che Egli si esprima nel vortice del nostro secolo. Lasciamo che Egli tocchi tutta la dimensione della nostra tormentata storia, le imprima un senso e porti tutti a credere nel Creatore, perché memori di una lapidaria espressione di Agostino, affermiamo: “Toccare con il cuore, questo è credere”.

È il senso recondito della nostra ubiquità, nella nostra silente e nascosta presenza in ogni luogo, in ogni persona, in ogni sofferenza e in ogni gioia.

Non perché contiamo noi ma perché conta la Presenza di Colui al quale vogliamo essere trasparenti e che vogliamo trasparisca.

Questa postura non conosce ruggine o intaccamento di usura dai secoli perché si radica in Dio stesso, nella Sua azione salvifica per l’umanità intera: lasciarsi percorre dalla “passione dell’amore”, che già Origene aveva puntualizzato. Resa punta e vertice di un’esistenza ma anche tessuto connettivo indistruttibile, perché apre la persona all’Infinito, le indica la sua meta, la rende partecipe di una corrente di salvezza che travolge.

In un perimetro. Nella solitudine. Nel silenzio. Non bomba d’acqua distruttiva ma corrente vivificante.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

Il caso

**I call center spiazzati dall’Est,**

**Migliaia di posti ( e di dati) a rischio**

**Sciopero e notte bianca per difendere 80 mila posti dalla concorrenza sleale**

**I call center aprono in Italia sfruttando le decontribuzioni triennali e poi chiudono**

di Antonella Baccaro

ROMA - Per gli 80 mila lavoratori dei call center italiani quella di oggi sarà una giornata di sciopero nazionale seguita da una «notte bianca» per attirare l’attenzione dell’opinione pubblica, ma soprattutto del governo, sulla loro progressiva estinzione. Una fine che sopraggiunge per paradosso proprio quando il lavoro precario per eccellenza, per il 70% svolto da donne, stava cominciando a assicurare, grazie alla regolamentazione normativa, un certo standard retributivo, qualche diritto in più e persino una qualche stabilità.

Concorrenza sleale. Questo denunciano i sindacati Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil che hanno indetto la protesta mettendo online un video virale sull’«assassino dei call center ». Il colpevole è l’azienda che apre in Italia per sfruttare la decontribuzione triennale e poi chiude facendo ricorso ad ammortizzatori sociali che non ha contribuito a accumulare, non avendo versato nulla. Il killer è l’impresa che delocalizza e partecipa alle gare nostrane, anche pubbliche, potendo consentirsi il massimo ribasso perché il costo del lavoro in Romania o Albania è un quinto di quello italiano e da noi non vige alcuna «clausola sociale» che garantisca il mantenimento del posto di lavoro in caso di cambio del titolare dell’appalto. Peccato che nei Paesi dove i call center finiscono non esistano norme come quelle italiane che tutelino i dati sensibili, lasciando tutti noi in balia di eventuali usi impropri.

Sono argomenti questi, che il governo conosce già. Lo si deduce dalla relazione svolta dal sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova, a conclusione dell’indagine conoscitiva sui call center in commissione Lavoro alla Camera, nel settembre scorso. In quella sede Bellanova ipotizzò alcuni correttivi come l’utilizzo del criterio dell’offerta economicamente più vantaggiosa anziché quello del massimo ribasso, soprattutto nelle gare pubbliche. Oppure l’introduzione della clausola sociale in caso di mutamento di titolarità del contratto.

I dati sensibili

Quanto al problema dei dati sensibili, il sottosegretario lasciò intendere che la norma che risolverebbe il problema esiste già dal 2012 e prevede che il cittadino italiano che effettui o riceva una chiamata da un call center sia informato preliminarmente sul Paese estero da cui parla l’operatore, avendo la possibilità di scegliere di parlare con un operatore collocato in Italia. La stessa norma stabilisce che le aziende che vogliono collocare all’estero l’attività debbano preventivamente comunicarlo al ministero del Lavoro, indicando i lavoratori coinvolti, e all’Autorità garante della privacy , specificando quali misure vengono adottate per il rispetto della legislazione nazionale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**al fronte con i combattenti di “alba libica”**

**La Libia lacerata: «Uccideremo i traditori della rivoluzione»**

**Tre anni fa la fine del regime. Poi, il caos. «Dovevamo cacciare Gheddafi, tutti insieme». Oggi è guerra aperta tra Cirenaica e Tripolitania. Anche per i pozzi di gas**

di Francesco Battistini, inviato in Libia

SHAL GUDA (fronte di Kikla, Libia) Si stacca alle sette, col buio. Quand’è pronto da mangiare. Duemila cartoni da torta con sopra la scritta «sweet» e dentro pastina, montone e cipolle, verdurine tagliate, una mela, il succo di prugna, posate di plastica. Per chi gradisce, anche le patatine appena fritte. I miliziani islamici di Alba libica si danno il cambio ai rondò di Kikla, incappucciano i lanciarazzi, vanno a posteggiare i pick-up in un magazzino di laterizi di fronte al distributore, sullo stradone che viene dall’assedio. Lunghi tavoli di ferro nel capannone, neon bianchi, la capra d’un guerriero legata a una sedia, i racconti della guerra di giornata.

50 cuochi volontari

«È la mensa dei combattenti di Dio», accoglie fiero Adnan Deeb, «il Lupo», 35 anni, ingegnere petrolifero temporaneamente prestato alla causa: «Siamo cinquanta cuochi. Tutti volontari come me. O gente che paga i fornitori, come quel signore lì — ci presenta un barbuto vestito da beduino e con gli occhiali da sole, seduto fra i guerrieri —. È Amman Abu Salah, capo tribù del Sud. Viene da Sabha. Ha 66 anni. E s’è fatto mille chilometri di macchina, pur di essere con noi».

Sul fronte libico con i combattenti di Allah: «Uccideremo i traditori»

«Cucino per la rivoluzione»

Il Lupo è fiero: «Mio fratello da un mese combatte dentro Kikla. Facciamo insieme una settimana, uno ai fornelli e l’altro sotto il fuoco, poi torniamo a Tripoli per una doccia: due giorni e siamo di nuovo qui. Io non so sparare, lo invidio. Ma cucino. È il mio contributo per uccidere i traditori della rivoluzione, i ladri di Zintan». Ma tre anni fa non erano vostri alleati?… «Quello è il passato. Dovevamo cacciare Gheddafi, tutt’insieme. Adesso Saif, il figlio, sta con loro. Finge d’essere loro prigioniero e intanto li paga perché facciano la controrivoluzione: cantano le canzoni di Gheddafi, hanno le bandiere di Gheddafi. Voi italiani, francesi, inglesi credete sempre che la Libia sia come volete voi? Buon appetito, giornalista: e scrivi almeno che noi non siamo l’Isis o Al Qaeda!...».

Un paese spaccato in due

Dicono ciò che non sono, non quel che saranno. Le due Libie di Tripolitania e Cirenaica hanno due governi, due Parlamenti, due guerre civili. E in questo momento due offensive. Parallele. Riesplose a luglio, in singolare contemporaneità con la polveriera irachena: quella di Bengasi del generale filoccidentale Haftar contro le brigate islamiche 17 Marzo e contro i tagliatesta di Derna; questa su Kikla, i fratelli musulmani d’Alba libica che già governano Tripoli e Misurata e vogliono farla finita coi nemicissimi di Zintan, per aprirsi la via ai pozzi di gas occidentali dov’è pure l’Eni.

Pax islamica

Kikla, diecimila abitanti, è ormai uno scannatoio, scheletri di case, gente alla fame: duecento morti e 600 feriti solo nelle ultime due settimane, e chi può scappa. Amnesty international dice che le milizie di Misurata e di Zintan stanno consumando crimini di guerra uguali e contrari: tirano sugli ospedali, torturano, uccidono sia i feriti che i prigionieri… La risposta è l’unica cosa su cui i nemici concordano: «Bugie». Ma ora che Kikla sembra cedere, gli albisti maramaldeggiano e vogliono mostrare al mondo un volto più rassicurante: le milizie hanno le mimetiche nuove fornite dai qatarini («ma quale Qatar, leggi qui l’etichetta: made in Filippine!»), accolgono a braccia aperte Al Jazeera e i giornalisti turchi, sulle strade spalmano check-point sorridenti per ostentare la pax islamica…

Paghe modeste

A tre anni dall’uccisione di Gheddafi, si combatte tanto. E per poco: 250 euro al mese. «È quel che guadagnavo da operaio nella mia fabbrica di sapone», racconta Abdel Ghassen, 23 anni, albista di Zawiya: «Non avevo mai preso in mano un Ak47. Mi hanno addestrato tre mesi e sono venuto a liberare Kikla».

La cittadina è sotto il tiro di trincee da Grande guerra e piccola strategia: fatte con rialzi di pietre e terra indurita in sacchi di iuta «from Brazil», aiuti umanitari Onu datati 2013. La linea del fronte è 700 metri più in là, tutte le campagne intorno sono postazioni: carri armati bruciati, furgoncini Toyota portatruppe mascherati di fango rosso incrostato, la scuola elementare Mdekn 16049 mezza sfasciata e con le aule macchiate di sangue. Le stalle sono mute, i polli abbandonati, i panni nei cortili lasciati stesi.

Il capitano con il grilletto facile

Un capitano delle milizie, Tarek, ha l’urlo e il grilletto facile: s’aggira tra le rovine conquistate e si fa fotografare per l’opinione pubblica «kefir», miscredente, mentre disseta un gattino con una scatola per munizioni piena d’acqua. Chi abitava le case della frazione di Kharat Nasser è fuggito la settimana scorsa, mentre i soldati di Zintan si ritiravano sulla montagna. Ma anche a venti chilometri piovono i Grad e i contadini non sanno più dove mettersi: ieri nell’aia di Mohammad Shukkri ne sono arrivati sette e una scheggia gli ha centrato la gamba, «ci eravamo appena spostati qui da parenti, pensavamo fosse più sicuro, ma ce ne andremo via un’altra volta».

Un chirurgo solo in 30 chilometri

Il comò d’una camera da letto ha i cassetti spalancati, su un talamo sporco il dottor Ahmed Gendil, 29 anni, opera d’urgenza e spesso inutilmente: «Ci sono anche trenta feriti al giorno». Uno è lui: un proiettile ha perforato tre ambulanze, prima di trovare la sua coscia. «Rimango perché sono l’unico chirurgo nel raggio di cento chilometri». Nella sabbia, con una composizione di bossoli, qualcuno ha scritto in arabo “Viva la Libia”. Sopravviva, che è già molto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il Papa alla Fao: «L’egoismo**

**dei ricchi porta alle rivoluzioni»**

**Il Pontefice interviene alla conferenza sulla nutrizione: «Mercato ostacola lotta alle fame. I poveri chiedono dignità, non l’elemosina». Il 13 dicembre incontro con Renzi**

di Gian Guido Vecchi

ROMA - La lotta alla fame, «ostacolata» dal mercato: «Dare da mangiare agli affamati per salvare la vita nel pianeta». E il rispetto dell’ambiente: «Ricordo una frase che ho sentito da un anziano: Dio perdona sempre, gli uomini qualche volta, la Madre Terra non perdona mai!». Papa Francesco interviene alla conferenza internazionale sulla nutrizione nella plenaria della Fao (Food and Agriculture Organisation) delle Nazioni Unite, a Roma, un lungo intervento in spagnolo come un monito agli Stati del mondo: «I destini di ogni nazione sono piu?che mai collegati tra loro, come i membri di una stessa famiglia, che dipendono gli uni dagli altri. Ma viviamo in un’epoca in cui i rapporti tra le nazioni sono troppo spesso rovinati dal sospetto reciproco, che a volte si tramuta in forme di aggressione bellica ed economica, mina l’amicizia tra fratelli e rifiuta o scarta chi gia è escluso. Lo sa bene chi manca del pane quotidiano e di un lavoro dignitoso. Questo e?il quadro del mondo, in cui si devono riconoscere i limiti di impostazioni basate sulla sovranita? di ognuno degli Stati, intesa come assoluta, e sugli interessi nazionali, condizionati spesso da ridotti gruppi di potere».

Francesco esorta a guardare alle persone concrete, di la dalle statistiche: «Oggi si parla molto di diritti, dimenticando spesso i doveri; forse ci siamo preoccupati troppo poco di quanti soffrono la fame. E? inoltre doloroso constatare che la lotta contro la fame e la denutrizione viene ostacolata dalla priorità del mercato, e dalla preminenza del guadagno, che hanno ridotto il cibo a una merce qualsiasi, soggetta a speculazione, anche finanziaria. E mentre si parla di nuovi diritti, l’affamato e?li?, all’angolo della strada, e chiede diritto di cittadinanza, di essere considerato nella sua condizione, di ricevere una sana alimentazione di base. Ci chiede dignità, non elemosina!», esclama tra gli applausi.

«Mettere in pratica la giustizia»

Bisogna andare oltre il «limbo della teoria», persone e i popoli «esigono che si metta in pratica la giustizia». Il Papa ricorda il «paradosso dell’abbondanza» del quale parlò alla Fao Giovanni Paolo II, inaugurando nel ‘92 la prima conferenza sulla nutrizione: «C’è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l’uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi. Purtroppo questo paradosso continua a essere attuale». Da allora, infatti, non è cambiato granché: «Ci sono pochi temi sui quali si sfoderano tanti sofismi come su quello della fame; e pochi argomenti tanto suscettibili di essere manipolati dai dati, dalle statistiche, dalle esigenze di sicurezza nazionale, dalla corruzione o da un richiamo doloroso alla crisi economica».

Le società indifferenti

Una seconda «sfida» riguarda la «mancanza di solidarietà», quella che Francesco ha definito globalizzazione dell’indifferenza: «Le nostre societa? sono caratterizzate da un crescente individualismo e dalla divisione: ciò? finisce col privare i piu deboli di una vita degna e con il provocare rivolte contro le istituzioni». Anche agli Stati, «come comunità di persone e di popoli, viene chiesto di agire di comune accordo, di essere disposti ad aiutarsi gli uni gli altri mediante i principi e le norme che il diritto internazionale mette a loro disposizione».

L’obbligo morale di condividere

Amore, verità, libertà, giustizia, solidarietà, pace. Bergoglio invoca un«sistema internazionale equo» e sospira: «Questi stessi criteri includono la relazione tra il diritto all’alimentazione e il diritto alla vita e a un’esistenza degna, il diritto a essere tutelati dalla legge, non sempre vicina alla realtà di chi soffre la fame, e l’obbligo morale di condividere la ricchezza economica del mondo». Poi alza lo sguardo: «Se si crede al principio dell’unita? della famiglia umana, fondato sulla paternità di Dio Creatore, e alla fratellanza degli esseri umani, nessuna forma di pressione politica o economica che si serva della disponibilità di cibo può essere accettabile. Ma, soprattutto, nessun sistema di discriminazione, di fatto o di diritto, vincolato alla capacita? di accesso al mercato degli alimenti, deve essere preso come modello delle azioni internazionali che si propongono di eliminare la fame».

L’acqua

Prima di andarsene, riflette ancora sul tema della carenza di acqua nel mondo, conversando con i dipendenti: «L’acqua non è gratis, come pensiamo. Sarà il grave problema che può portarci a una guerra». In aula ha parlato nella lotta alla fame, «ostacolata» dal mercato: «Dare da mangiare agli affamati per salvare la vita nel pianeta». E di rispetto dell’ambiente: «Ricordo una frase che ho sentito da un anziano: Dio perdona sempre, gli uomini qualche volta, la Madre Terra non perdona mai!». E, il prossimo 13 dicembre, come annunciato dal portavoce del Vaticano, Federico Lombardi, Papa Francesco riceverà in udienza ufficiale il premier Matteo Renzi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**’Italicum in alto mare: "Il nuovo sistema di voto non può essere applicato ad una sola Camera"**

**Ma Renzi vuole tirare dritto e punta sul sì al Senato a dicembre Berlusconi vede le elezioni e sabato seleziona 25 “giovani volti” di FI**

di CARMELO LOPAPA

ROMA - La legge elettorale che a fatica sta salpando dalla commissione al Senato - e che dovrebbe puntare all'approdo in aula entro fine anno - rischia invece di incagliarsi subito sugli scogli fuori porto. Uno in particolare, enorme: la mancanza di un sistema elettorale valido proprio per Palazzo Madama, in caso di voto anticipato.

Italicum o Consultellum, bisognerà pur prevederlo. E ci vorrà altro tempo. Tanto che anche tra gli uomini più vicini al premier Renzi si sta diffondendo la poco piacevole convinzione che il testo arriverà in aula non prima di gennaio. Il capo del governo non vuole sentire ragioni, "lo si approva entro dicembre". Il caos che si è aperto è una boccata d'ossigeno non da poco per Berlusconi e Alfano, per Forza Italia e Ncd, per i quali l'elezione in primavera è uno spauracchio. Per non dire del partito trasversale dei parlamentari che farebbero di tutto pur di allontanare lo spettro elettorale nel 2015.

Il fatto è che dopo l'ex presidente della Consulta, Gaetano Silvestri, ieri anche il suo collega Giuseppe Tesauro, ascoltato in commissione Affari costituzionali, ha ribadito il concetto: "Serve una norma per il Senato, altrimenti, meglio rinviare a dopo che sarà stata approvata la riforma costituzionale".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Francesco alla Fao. "Pane e lavoro in un sistema equo. Ambiente: Dio perdona, la terra no"**

**Scroscianti applausi per il discorso del Papa alla seconda conferenza sulla malnutrizione. "I destini delle nazioni sono collegati. Ma è un'epoca in cui i rapporti sono rovinati dal sospetto reciproco, che si tramuta in aggressione bellica ed economica". "La lotta alla fame non sia ostacolata dalla priorità del mercato e del guadagno". E in un successivo intervento: "Il denaro per il lavoro non c'è, ma per le armi e le guerre si trova"**

ROMA - "E' doloroso constatare come la lotta contro la fame e la denutrizione sia ostacolata dalla priorità del mercato e dalla preminenza del guadagno, che hanno ridotto il cibo a una merce qualsiasi, soggetta a speculazione, anche finanziaria". Inizia così il discorso di Papa Francesco alla seconda Conferenza Internazionale sulla malnutrizione, interrotto più volte dagli scroscianti applausi dei dignitari giunti da tutto il mondo.

Il Pontefice è arrivato nella sede dell'organismo Onu a Roma poco prima delle 11. Salito al terzo piano, prima di entrare nella Sala Plenaria il Pontefice ha incontrato brevemente la Regina Letizia di Spagna che aveva appena concluso il suo intervento, preceduto dal saluto del ministro per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Maurizio Martina, presidente della Conferenza, e dall'introduzione di Josè Graziano da Silva, direttore generale della Fao.

L'ingresso di Jorge Mario Bergoglio, seguito dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, è stato accolto dall'applauso dei delegati tutti in piedi. Il Pontefice si è rivolto all'assemblea in lingua spagnola. "Oggi si parla molto di diritti, dimenticando spesso i doveri - ha affermato - Forse ci siamo preoccupati troppo poco di quanti soffrono la fame. E mentre si parla di nuovi diritti, l'affamato è lì, all'angolo della strada, e chiede diritto di cittadinanza, di essere considerato nella sua condizione, di ricevere una sana alimentazione di base. Ci chiede dignità, non elemosina".

Ebbene, ha proseguito Bergoglio, "la sfida che si deve affrontare è la mancanza di solidarietà. Le nostre società sono caratterizzate da un crescente individualismo e dalla divisione. Ciò finisce col privare i più deboli di una vita degna e con il provocare rivolte contro le istituzioni".

"Quando manca la solidarietà in un Paese, ne risentono tutti - ha aggiunto Francesco - Di fatto, la solidarietà è l'atteggiamento che rende le persone capaci di andare incontro all'altro e di fondare i propri rapporti reciproci su quel sentimento di fratellanza che va al di là delle differenze e dei limiti, e spinge a cercare insieme il bene comune".

Ma la solidarietà è un collante anche nei rapporti della comunità internazionale: "I destini di ogni nazione sono più che mai collegati tra loro, come i membri di una stessa famiglia, che dipendono gli uni dagli altri. Ma viviamo in un'epoca in cui i rapporti tra le nazioni sono troppo spesso rovinati dal sospetto reciproco, che a volte si tramuta in forme di aggressione bellica ed economica, mina l'amicizia tra fratelli e rifiuta o scarta chi già è escluso".

Quindi Papa Francesco è tornato al destino dei singoli, di "chi manca del pane quotidiano e di un lavoro dignitoso": "Questo è il quadro del mondo, in cui si devono riconoscere i limiti di impostazioni basate sulla sovranità di ognuno degli Stati, intesa come assoluta, e sugli interessi nazionali, condizionati spesso da ridotti gruppi di potere".

"Lo spiega bene - ha osservato il Papa - la lettura della vostra agenda di lavoro, volta a elaborare nuove norme e maggiori impegni per nutrire il mondo. In questa prospettiva spero che, nella formulazione di tali impegni, gli Stati s'ispirino alla convinzione che il diritto all'alimentazione sarà garantito solo se ci preoccupiamo del suo soggetto reale, vale a dire la persona che patisce gli effetti della fame e della denutrizione".

Il Papa ha chiesto alla comunità internazionale una nuova visione del mondo, con nuove e rivoluzionarie regole. "Le persone e i popoli esigono che si metta in pratica la giustizia, non solo la giustizia legale, ma anche quella contributiva e quella distributiva. Pertanto, i piani di sviluppo e il lavoro delle organizzazioni internazionali dovrebbero tener conto del desiderio, tanto frequente tra la gente comune, di vedere in ogni circostanza rispettati i diritti fondamentali della persona umana e, nel nostro caso, della persona che ha fame".

Nuove regole per contrastare la grande contraddizione della modernità: "C'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi".

Ma Bergoglio ha accusato apertamente anche le diplomazie, colpevoli di sollevare cortine per non lasciare che si veda come stanno le coseo. "Ci sono pochi temi - ha scandito, per farsi capire bene - sui quali si sfoderano tanti sofismi come su quello della fame. E pochi argomenti tanto suscettibili di essere manipolati dai dati, dalle statistiche, dalle esigenze di sicurezza nazionale, dalla corruzione o da un richiamo doloroso alla crisi economica".

Papa Francesco ha nuovamente condannato anche l'uso che si fa dell'embargo internazionale, applicato ai governi ma che di fatto è pagato dai popoli, e la pratica degli accordi di cooperazione allo sviluppo vincolati da standard politici: "Se si crede al principio dell'unità della famiglia umana, fondato sulla paternità di Dio Creatore, e alla fratellanza degli esseri umani, nessuna forma di pressione politica o economica che si serva della disponibilità di cibo può essere accettabile. Ma, soprattutto, nessun sistema di discriminazione, di fatto o di diritto, vincolato alla capacità di accesso al mercato degli alimenti, deve essere preso come modello delle azioni internazionali che si propongono di eliminare la fame".

Nuove regole impongono anche il rispetto dell'ambiente. "Penso - ha aggiunto Francesco, parlando a braccio e alludendo ai cambiamenti climatici e conseguenti disastri - alla nostra sorella e madre terra, al pianeta. Ricordo una frase di un anziano: Dio sempre perdona, la sofferenza il maltrattamento, noi uomini perdoniamo a volte. La terra non perdona mai. Rispettiamo la terra perché non risponda con la distruzione".

Bergoglio si è quindi richiamato alla "fonte inesauribile d'ispirazione" che è la legge naturale, "iscritta nel cuore umano": amore, giustizia, pace, "elementi inseparabili tra loro". "Come le persone, anche gli Stati e le istituzioni internazionali sono chiamati ad accogliere e a coltivare questi valori, in uno spirito di dialogo e di ascolto reciproco. In tal modo, l'obiettivo di nutrire la famiglia umana diventa realizzabile. Ogni donna, uomo, bambino, anziano deve poter contare su queste garanzie dovunque. Ed è dovere di ogni Stato, attento al benessere dei suoi cittadini, sottoscriverle senza riserve, e preoccuparsi della loro applicazione. Ciò richiede perseveranza e sostegno".

In questo scenario, "la Chiesa Cattolica cerca di offrire il proprio contributo, mediante un'attenzione costante alla vita dei poveri in ogni parte del pianeta - ha assicurato il Papa - Su questa stessa linea si muove il coinvolgimento attivo della Santa Sede nelle organizzazioni internazionali e con i suoi molteplici documenti e dichiarazioni".

Bergoglio a questo punto ha enunciato l'obiettivo finale: "sistema internazionale equo". E ha chiarito che la Chiesa intende "contribuire a identificare e adottare i criteri" per il suo sviluppo e realizzazione. "Sono criteri - ha spiegato - che, sul piano etico, si basano su pilastri come la verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà. Allo stesso tempo, in campo giuridico, questi stessi criteri includono la relazione tra il diritto all'alimentazione e il diritto alla vita e a un'esistenza degna, il diritto a essere tutelati dalla legge, non sempre vicina alla realtà di chi soffre la fame. E l'obbligo morale di condividere la ricchezza economica del mondo".

"Chiedo a Dio - ha concluso il Papa - di benedire tutti quelli che, di qualsiasi livello istituzionale, si mettono al servizio di coloro che hanno fame e prego la comunità internazionale di ascoltare l'appello di questa conferenza. Dare da mangiare agli affamati per salvare la vita al Pianeta".

L'intervento alla Fao è stato seguito da quello non meno incisivo al quarto festival della Dottrina sociale della Chiesa. Oggi "si sottolineano molto i soldi che mancano per creare lavoro", ma "il denaro per acquistare armi si trova, per fare le guerre, per operazioni finanziarie senza scrupoli, si trova", è l'amaro e durissimo atto d'accusa di papa Bergoglio nel videomessaggio per l'evento apertosi a Verona.

Renzi dal Papa il 13 dicembre. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi verrà ricevuto in udienza da papa Francesco il prossimo 13 dicembre. Lo ha annunciato il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’umanità dell’impunito d’amianto**

massimo gramellini

L’impunito d’amianto Stephan Schmidheiny è riuscito a perdere la faccia dopo avere sgraffignato l’assoluzione. Il comunicato in cui il padrone della Eternit attacca i giudici di Torino e si rivolge con arroganza allo Stato italiano affinché gli eviti ulteriori perdite di tempo processuali è una radiografia del suo stato di umanità in prognosi riservata.

Nel momento dello scampato pericolo, l’uomo che dovrebbe pur abitare dentro il finanziere ha rivelato la sensibilità di un colapasta. Visti i precedenti, nessuno si aspettava da lui un pensiero comprensivo nei confronti delle famiglie di Casale che continuano a piangere i caduti di una guerra senza fine. Ma era almeno lecito attendersi un silenzio dignitoso, per rispetto nei confronti dell’esercito muto dei morti. Invece Schmidheiny ha parlato, e dell’unico argomento che gli interessava davvero: se stesso. Incurante dello strazio che circonda il suo trionfo, ha continuato a indossare i panni della vittima, arrivando in un eccesso di spudoratezza a ribaltare la motivazione della sentenza romana che lo ha assolto per avvenuta (ancorché discutibile) prescrizione, mica per non avere commesso il fatto.

Siamo abituati a imprestare all’indole contorta di noi italiani una certa disinvoltura nell’interpretare le decisioni dei giudici, persino quelle favorevoli. Ma la faccia tosta ha disseminato proseliti anche nei quartieri alti di Zurigo, dove un privilegiato vive talmente sconnesso dalla realtà da non riuscire nemmeno a truccare il suo disprezzo per il prossimo con il rimmel delle buone maniere. E fornisce solidi argomenti al sospetto che non di una divaricazione tra diritto e giustizia si sia trattato, ma semmai dell’ennesima conferma che il diritto del più forte se ne infischia della giustizia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Stabilità, sale a 400 milioni il fondo ai disabili Social card agli extracomunitari, è polemica Ncd insorge: “Una Misura non concoradata”**

**Negli emendamenti del governo più soldi per i non autosufficienti. Ipotesi del canone Rai nella bolletta elettrica. Scontro nella maggioranza sul sostegno ai cittadini extra Ue**

Si conferma l’estensione della social card anche agli immigrati, misura già prevista nella Stabilità 2013, e scoppiano le polemiche. Il governo intanto mantiene le promesse e porta a 400 milioni, dai 250 iniziali, lo stanziamento a favore dei non autosufficienti previsto nella legge di stabilità. Le risorse saranno attinte dal fondo per la famiglia che sarà così in parte riconvertito. Altri 60 milioni confluiranno nel Fondo emergenze della Protezione civile, già rifinanziato nello Sblocca Italia in piena alluvione Genova. L’Iva sugli ebook scende al 4%, come fortemente voluto dal ministro della Cultura, Dario Franceschini, mentre, per il secondo anno consecutivo, la web tax sui colossi di Internet non riesce a passare dal setaccio del Parlamento.

NIENTE “GOOGLE TAX”

La storia della Google tax, è stata in realtà particolarmente complessa e ha visto opposte già dallo scorso anno due anime del Pd. Il suo primo sponsor, il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia era riuscito nel 2013 a farla inserire nella legge di stabilità per il 2014. Ma fu bocciata e lo stesso è successo oggi. Boccia spiega: «E’ una decisione sbagliata. Non si può più perdere tempo. Auspico che entro la fine del semestre europeo, così come ha promesso Renzi, il governo assuma una posizione netta e chiara».

IPOTESI CANONE IN BOLLETTA

Quello a cui il governo sta invece concretamente lavorando è il capitolo canone Rai. La percentuale di evasione di una delle tasse meno condivise dagli italiani è altissima e, secondo le indiscrezioni circolate in questi giorni sulla stampa, per sanarla l’esecutivo starebbe rispolverando la vecchia idea di far pagare il canone in abbinamento alla bolletta elettrica. L’importo scenderebbe ma l’evasione di fatto scomparirebbe, garantendo maggiori entrate che sarebbero destinate alle emittenti locali. L’ipotesi bolletta è stata però bocciata ad aprile scorso dall’Autorità per l’energia che la definì impropria.La Commissione riprenderà i lavori domani mattina, probabilmente a singhiozzo visto l’approdo in Aula del Jobs act. Sono attesi sul tavolo il pacchetto Comuni e il nodo ammortizzatori sociali, con 400 milioni di stanziamento equamente distribuito in due anni.

SOCIAL CARD AGLI EXTRACOMUNITARI, È POLEMICA

Oggi però è stato anche il giorno del polverone social card agli extracomunitari. Un emendamento del governo che ha compensato Poste dei costi della distribuzione nei primi mesi del 2014 è stato erroneamente interpretato come allargamento della carta acquisti anche agli extracomunitari, scatenando la polemica politica. Peccato che la norma sia nata con la manovra dello scorso anno e che la sperimentazione a favore degli immigrati con regolare permesso di soggiorno vada avanti ormai da mesi. A chiarire in serata è dovuto intervenire anche il Tesoro, sottolineando che l’emendamento del governo sana esclusivamente il periodo gennaio-marzo 2014 e non «modifica i criteri per l’accesso alla prestazione».

NCD: “MISURA NON CONCORDATA”

«Il governo, a sorpresa, e senza condividerne il contenuto con la maggioranza parlamentare ha depositato un emendamento che prevede l’estensione della social card ai cittadini stranieri sul quale il gruppo Ncd chiede un’immediata spiegazione di metodo. Ci aspettiamo quanto prima una risposta da parte del Governo che non può relegare l’Aula Parlamentare a una funzione accessoria», hanno dichiarato in una nota congiunta la capogruppo Ncd alla Camera Nunzia De Girolamo, Barbara Saltamartini e Paolo Tancredi.